

## IMPEGNI PUBBLICI DALL'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**DOMANI**  
Ore 17.30, Milano - Duomo - Pontificale nella solennità di San Carlo. A seguire inaugurazione del riallestimento dell'Archivio e del nuovo Grande Museo del Duomo di Milano.

**GIOVEDÌ 7**  
Ore 10, S. Donato Milanese (Mi) - Cinema Teatro (piazza della Pieve) - Incontro con i preti della Zona VI - Melegnano.

**MERCOLEDÌ 6**  
Ore 9.15, Milano - Basilica di Sant'Ambrogio (piazza S. Ambrogio, 15) - Celebrazione eucaristica in occasione dell'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Ore 11, Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore (Aula Magna - largo Gemelli, 1) - Dies academicus.

**VENERDÌ 8**  
Ore 10, Milano - Duomo - Celebrazione eucaristica di inizio dell'Anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

## APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

**ChiesadiMilano.it**  
Il portale della Diocesi Ambrosiana

Servizi, immagini e filmati sul Pontificale di Ognissanti dell'11 novembre in Duomo e sulle celebrazioni per i defunti in Cattedrale e nei cimiteri cittadini dell'1 e 2 novembre



«La Chiesa nella Città»  
ogni giovedì alle 18.30 su Telenova (canale 14 del digitale terrestre)



Lunedì 4 novembre a partire dalle 18.40 uno "speciale" in occasione della Solennità di San Carlo e della riapertura del Museo del Duomo

Dal lunedì al venerdì dalle 13.30 alle 15.30 «A Cuore Aperto» in dialogo con gli ascoltatori

ricordo/1



**Mons. Paolo Colombo**

Il 21 ottobre è morto monsignor Paolo Colombo, 98 anni, prete dal 1939, Cappellano di Sua Santità, Canonico onorario del Capitolo del Duomo di Monza, già parroco di S. Fruttuoso.

ricordo/2



**Don Enrico Vago**

Il 23 ottobre è morto don Enrico Vago, già parroco della parrocchia Santi Cosma e Damiano a Concorezzo. Nato a Barlassina il 13 maggio 1929, è stato ordinato sacerdote nel 1952.

Domani in Duomo alle 17.30 con il Pontificale Scola celebra la festa del co-patrono della Diocesi. Il ricordo dei tempi del Borromeo,

segnati da «povertà» e «pesti» che, allora come oggi, umiliano e sfigurano l'umano. Parla monsignor Marco Navoni

# «San Carlo e la sua Croce, invito alla conversione»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Cosa farebbe oggi San Carlo? Se lo chiedeva già il cardinale Montini cinquant'anni fa, sottolineando come i suoi tempi segnati da povertà e peste - molto concreta, allora - fossero assai simili ai nostri, con le tante «pesti» che rendono schiavo, umiliato, sfigurato l'umano. Non lo sapremo mai, cosa farebbe il Santo riformatore della Diocesi, ma qualche suo gesto è e rimane dopo mezzo millennio, emblematico. Non a caso, sarà proprio la Croce di San Carlo con la reliquia del Santo Chiodo a essere portata l'8 maggio 2014, per volontà del cardinale Scola, per le vie della città, in luoghi simbolo, come gesto speciale e pubblico di *Professio fidei*, previsto nella logica missionaria della proposta pastorale «Il campo è il mondo». E sul rapporto tra il Borromeo e la croce riflette monsignor Marco Navoni, dottore della Biblioteca ambrosiana e gran conoscitore della «Milano sacra», come si diceva un tempo: «San Carlo riavvicinò il popolo alla reliquia del Santo Chiodo - a lui dobbiamo anche il rito della Nivola - e alla croce. Nel biennio 1576-1577, nei momenti tragici della peste che colpì Milano e il suo circondario, il Borromeo, senza paura, portò per le vie della città la croce che oggi chiamiamo appunto di San Carlo, come richiamo alla provvidenza e all'amore di Dio. In qualche modo, così egli ancora i fedeli alla croce, per un essere cristiani che anche allora diveniva presenza viva e testimonianza». Quindi quello di San Carlo fu anche un *calarsi nel contesto della società civile* - il Borromeo entrò nel tessuto della città e del suo tempo; qui possiamo ritrovare la sua attualità, perché egli intuì che la croce parla a tutti, a ognuno indica un amore che ci precede e che, come richiama spesso il cardinale Scola, è «per sempre». In un tale orizzonte, la croce come simbolo centrale della nostra fede è un invito senza tempo alla conversione. Vorrei richiamare l'omelia che San Carlo

pronunciò il 24 febbraio 1584, l'ultima sua Quaresima. Predicando in Duomo commentò la pagina di Isai, dove si dice che seppure una madre può dimenticare il figlio, Dio non ci dimentica mai, perché porta i nostri nomi scritti nelle sue mani. Ma come Cristo ha inciso indelebilmente questi nomi? Con il chiodo della croce - risponde il Vescovo - con quel Santo

Chiodo che ancora oggi vediamo in Duomo, alla sommità dell'interno dell'abside. Mi pare che ciò sia importante anche per la contemporaneità che talvolta appare complessa, disordinata, quasi straniante. Ma che cosa significa ritornare alla croce, al di là di aspetti puramente devozionali?

«Vuol dire comprendere come non si è mai soli, abbandonati, anche nei momenti più difficili e di crisi. La croce è la «prova certa ed eloquente» di un legame che non si spezza tra noi e Dio, che ha nella sua apparente «ignominia» la salvezza offerta a tutti, senza distinzioni... Infatti, è interessante notare che con San Carlo le croci cosiddette «crocette», site agli angoli delle vie, non solo servivano per celebrarvi Messa o per recitarvi il Rosario, ma erano luoghi nei quali sostare in preghiera tutti insieme: autorità religiosa, civile, militare e popolazione di ogni ceto». E siamo ancora in grado, oggi, di comprendere tutto questo? «Il ricordo del Padre nei nostri confronti, ovviamente, non è solo, per così dire, mnemonico, ma è realtà viva che accompagna il cammino terreno di ognuno, in ogni tempo: lo riempie di luce, anche nell'oscurità delle pieghe disperate dell'esistenza, così come rende illuminate, e quindi percorribili, le strade del mondo in cui siamo immersi. Nelle piaghe della sua Passione, Cristo crocifisso esemplifica l'amore che non muore, cui naturalmente si è liberi di aderire, ma che ci viene continuamente riproposto. Tanto è vero che San Carlo, sempre nell'omelia sopra citata, aggiunge: «Se il Signore porta scritti i nostri nomi, noi non possiamo perdere la memoria di Lui, del suo amore preveniente».



San Carlo reca in processione il Santo Chiodo. A sinistra, monsignor Navoni

### la celebrazione

#### Per seguire in diretta

Il Pontificale per la solennità di San Carlo Borromeo, co-patrono della Diocesi, presieduto dall'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, lunedì 4 novembre alle 17.30 in Duomo, sarà trasmesso in diretta da [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it), Telenova News (canale 664 del digitale terrestre) e Radio Mater. Alle 18.40 Radio Marconi manterrà in onda uno «speciale» nel quale si parlerà anche della riapertura del Museo del Duomo (in programma proprio il 4 novembre) e che si concluderà con la differenziale dell'omelia dell'Arcivescovo alle 19.

### il santo Chiodo

#### Il gesto della «Professio fidei»

«Un gesto speciale» per «professare e celebrare la fede». Così, nella Lettera pastorale «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano» (pagina 67), il cardinale Angelo Scola presenta la *Professio fidei* con la venerazione pubblica della reliquia del Santo Chiodo, in calendario l'8 maggio 2014. Quello che vedrà protagonista la preziosa reliquia della Passione del Signore - custodita sulla volta del presbitero del Duomo - non sarà un mero atto devozionale. «La professione della nostra fede per le vie della città - scrive infatti l'Arcivescovo Scola - vuole dire a tutti la nostra decisione di percorrere le vie dell'umano fino nelle periferie più lontane, per seminare la gioia del Vangelo nel «campo che è il mondo».

## Melegnano, i preti incontrano Scola

DI FRANCESCA LOZITO

Si avviano alla conclusione gli incontri del cardinale Angelo Scola con i sacerdoti delle diverse Zone pastorali. Un momento di confronto che sta dando frutti importanti nel cammino di crescita personale e comunitario nella vita dei presbiteri. Giovedì 7 novembre sarà la volta della Zona VI Melegnano, presso il salone parrocchiale di San Donato Milanese. Monsignor Franco Carnevali, Vicario episcopale, racconta come la comunità sia stata attiva in questi settimane nella preparazione dei temi della Lettera pastorale anche in funzione di questo incontro.



Monsignor Carnevali

Monsignor Carnevali, in questi settimane «il campo è il mondo» è stata letta e condivisa da tante lette e avvenute nella vostra Zona pastorale? «Abbiamo convocato incontrati, a cominciare dai Consigli pastorali parrocchiali in cui ho presentato alcuni tratti della lettera. Poi abbiamo ragionato un po' assieme. Ho notato che i canali di diffusione sono stati soprattutto le parrocchie. La lettera è stata consegnata ai consiglieri pastorali e alle varie figure di operatori della parrocchia. Ma c'è stata anche la diffusione personale. Io ho rimosso l'invito dell'Arcivescovo a distribuirlo ai vicini di casa e poi a parlarne assieme. Questo invito è stato recepito. Non so ancora con quali risultati dal punto di vista quantitativo, ma favorisce questo tipo di incontro mi

sembrava nella logica indicata dall'Arcivescovo: una Lettera rivolta a ogni singola persona dentro e fuori la comunità cristiana. Qual è l'aspetto più interessante emerso dal confronto sulla Lettera? «È stato colto l'aspetto positivo del buon seme da ricercare prima di tutto. Non è alla zizzania che bisogna guardare in prima battuta. Poi la valorizzazione dell'annuncio e della testimonianza nella vita quotidiana - affetti, lavoro, riposo - e questa apertura a 360 gradi che mi sembra sia stata sottolineata come ruolo dei laici all'interno della storia nei vari luoghi e momenti della vita quotidiana».

Quali sono le attese dei presbiteri nei confronti della visita dell'Arcivescovo? «Credo che l'attesa sia quella di un incontro, in ascolto e dialogo con il proprio Vescovo. In una Diocesi grande come la nostra non sono tante le possibilità di incontro diretto. Credo che questa sia un'occasione bella, preziosa, anche per sentire da una parte che cosa chiede il Vescovo ai sacerdoti, e dall'altra che cosa i preti si sentono di chiedere al Vescovo: domande, richieste di spiegazioni, indicazioni rispetto ad alcune linee della vita diocesana... Come si svolgerà l'incontro? «Sarà introdotto dall'intervento di tre sacerdoti che hanno riflettuto su alcuni paragrafi della Lettera. Poi ci sarà spazio per ulteriori domande fatte dai presenti. E, naturalmente, per le risposte del cardinale Scola».

## catechisti. «Abbandonare certi schemi e andare verso le periferie»

DI ANTONIO COSTABILE \*

Nel terzo punto del suo discorso ai catechisti partecipanti al congresso internazionale a Roma il 27 settembre scorso, papa Francesco sottolineava fortemente il coraggio di andare nelle periferie: «Ripartire da Cristo significa non aver paura di andare con Lui nelle periferie». L'immagine biblica che il Papa usava era quella di Giona per chiedere di uscire dalle proprie paure, da schemi mentali, da una prassi consolidata anche nella catechesi che non si è disposti a mettere in discussione in rapporto al contesto nuovo, diverso che si va incontrando. «Giona che cosa ci insegna? Ci insegna a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre». Il discorso del Papa ha stimolato la riflessione dei catechisti. Riportiamo i pensieri di una di loro, Silvia: «Queste parole mi sono sembrate come un invito all'esame di coscienza rispetto a ciò che noi facciamo

davanti alla complessità del mondo a cui siamo invitati come catechisti. Il nostro mondo va per la sua strada, come Ninive, e non è quella di Dio. Ma Dio ama le persone del nostro tempo, e ci manda lì. Solo che la situazione oggi è molto complessa, con una complessa a Ninive, e questo ci spaventa... ci fa irridere perché non ci piace quando le cose ci sfuggono di mano. Tutte le nostre verità valgono a poco, ci sembra che non siano applicabili, le persone di oggi e le situazioni sono, come dice il Papa, fuori dai nostri schemi. Ma Dio non ha paura, né della complessità del mondo, né delle nostre chiusure, ci tira fuori e ci manda lo stesso, e c'è una grande misericordia verso di noi in questo inviarti. Forse dovremmo avere il coraggio di guardare le nostre paure, di farci qualche domanda rispetto a ciò che ci spaventa, per scoprirlo, e anche qualche domanda rispetto a ciò che queste paure rivelano della nostra fede e del nostro fondarsi sul Signore. Così vincere le nostre

paure significa accettare con noi stessi e con la comunità cristiana di essere, dice ancora il Papa, «creativi», disposti a mettersi in gioco in un cammino rinnovato di formazione, lavoro di équipe, scambio, messa in discussione dei nostri schemi ed elaborazione, a volte anche faticosa, di nuovi metodi, di uno stile nuovo nell'annuncio del Vangelo. «La creatività è come la colonna dell'essere catechista...». Ancora il Papa sottolinea la questione delle periferie: «Ma voi sapete una delle periferie che mi fa così tanto male che sento dolore? L'avevo visto nella diocesi che avevo prima? È quella dei bambini che non sanno farsi il Segno della Croce. A Buenos Aires ci sono tanti bambini che non sanno farsi il Segno della Croce. Questa è una periferia! Bisogna andare là! E Gesù è là, ti aspetta, per aiutare quel bambino a farsi il Segno della Croce». Continua ancora Silvia: «Queste parole ci dicono anche che le periferie vengono da noi, dato che i nostri bambini del

catechismo spessissimo il segno della croce non lo sanno fare! E insieme ai bambini, ai ragazzi, ci sono i loro genitori... e allora il Papa ci indica le periferie della mancanza di speranza, della mancanza di fede, della solitudine... forse meno appariscenti di quelle del degrado economico e sociale, ma non meno vere. Il primo annuncio è e, in realtà, un andare nelle periferie e decidersi di abitarle, di stare lì e condividere, di portare la buona notizia, di andare non con lo stile di Giona che desidera la punizione esemplare, ma con quello di Gesù che incontra, sta vicino, guarisce e salva. Il porsi nella dinamica che il primo annuncio esige è già un superare le rigidità ed aprirsi al Signore e agli altri che ci sono affidati. Il primo annuncio, allora, non è solo un contenuto da trasmettere, ma primariamente uno stile che la comunità cristiana viva e condivida in particolare con le famiglie.

## Collegio in Duomo

Anche il Collegio San Carlo festeggia il suo patrono nella celebrazione che il cardinale Angelo Scola presiederà in Duomo venerdì 8 novembre alle 10. Nella comunicazione inviata a genitori, docenti, studenti e personale ausiliario, il rettore del Collegio, monsignor Aldo Geranzani, spiega: «Torniamo nella Cattedrale per affidare a San Carlo i nostri ragazzi: essi sono la Milano del futuro. Vorremmo che anche gli amici di altre religioni fossero con noi: Dio è Padre di tutti e di ciascuno, ed è capace di ispirare «pensieri di pace e non di affiliazione». La celebrazione darà modo di festeggiare il compleanno dell'Arcivescovo, che ricorre il 7 novembre. Per l'occasione il cardinale Scola indosserà un paramento liturgico appartenuto a San Carlo, che lo stesso Collegio ha contribuito a far restaurare.

\* responsabile Servizio per la catechesi